

Il racconto di Monia

La mia storia ... la mia storia è *mia*, non so se posso rientrare in quella categoria di adulti che oggi si definisce al "secondo annuncio". Sono un'*esperienza viva*, fatta di viaggi, salite, smarrimenti, vergogna, sete, passione, luci, ombre, vita e fede.

Il mio primo contatto con Dio e la Chiesa è da esclusa. Un po' azzardato chiamarlo *Primo Annuncio!* Eppure, oggi posso dire che lo è stato comunque.

Battezzata, salute cagionevole, timidissima, famiglia miscredente dove la mamma 'crede in Dio ma non nella chiesa' e il papà usa bestemmie come normale intercalare di un discorso, perdo il primo anno di catechismo.

Quando mia mamma, sfinita dalle mie suppliche e mettendo da parte 'i suoi principi' si rivolge al don della parrocchia che *non* frequentiamo chiedendo la mia ammissione al secondo anno - per stare assieme ai miei compagni di classe - pur avendo saltato il primo ... ecco il disastro ... un perentorio *NO*.

La mamma se ne esce infuriata imprecaando contro la chiesa e tutti i suoi ministri "avevo ragione a dire che siete solo facciata! Tante belle parole di comprensione e apertura e amore per il prossimo, poi sbattete le porte in faccia alla gente!".

Porte chiuse per me.

Oggi ho quasi quarantadue anni. In quel periodo chi non faceva catechismo era ancora una mosca bianca ... prova tu a nasconderti! L'unica della classe che non faceva catechismo in parrocchia e l'ora di religione a scuola, perché per protesta la mamma decide di togliermi anche da quella.

Come mi sono sentita? Malissimo. Puoi sentirti in colpa per un peccato che credi di non aver commesso? Sì.

Puoi vergognarti perché sei *diversa* dai tuoi amici? Tanto. Tantissimo.

Non l'ho presa bene. Tutte le volte che mi capitava di passare vicino alla chiesa tenevo lo sguardo basso. Ogni volta che qualcuno dei miei amici apriva il discorso catechismo diventavo rossa, sprovvista di una sola parola che avesse potuto 'scusarmi'. Avrei tanto voluto sapere cosa si dicevano i miei compagni a catechismo, cosa succedeva dentro quelle mura accanto alla chiesa.

Dio esisteva davvero? Lo vedevi a catechismo? E in chiesa c'era? A proposito ... com'era una chiesa?

Per chi vive *fuori* non è così semplice immaginare. Puoi solo provare a costruire un puzzle malconco, rubando qualche frase sentita qua e là, lottando contro i pregiudizi di chi sta *dentro*. E, soprattutto quando sei bambino, non è facile rimanere estraneo agli 'insegnamenti' dei tuoi genitori.

A forza di sentirne parlar male pensavo al parroco come all' *omino nero*, con quel suo abito nero e quel volto che negli anni mi è diventato sempre più sconosciuto e ostile.

Alle superiori io e qualche extracomunitario non facevamo religione. Almeno non ero più l'unica. Continuavo a crescere sentendomi diversa. Ma non era solo questo. Io mi sentivo diversa anche dai miei genitori. Loro ci stavano bene nella loro distanza. A me stava stretta. A me mancava qualcosa.

Davvero non esiste nulla oltre questa vita terrena? Perché mi sento così a disagio, così incompleta? Chi è Dio? Esiste? Chi sono io per Dio? Quante domande. E così poche risposte ...

Per lungo tempo ho creduto che Dio fosse il luogo di rifugio dei deboli, di quelli che non riuscendo a trovare la forza di stare nella realtà si sono inventati un rifugio, un'evasione a cui hanno dato il nome di Dio. Era la mia giustificazione. Ma sapevo di essere solo invidiosa. Arrabbiata. Delusa.

Non conoscevo il volto di Dio ma immaginavo la sua espressione verso di me. Aveva un'aria severa, da giudice, e io me ne guardavo bene dall'alzare lo sguardo verso di Lui!

Lo temevo almeno quanto lo desideravo! Ma ho tenuto lo sguardo abbassato ancora a lungo. Avevo troppa paura di trovarlo in collera con me.

A 16 anni mi sono fidanzata con quello che oggi è mio marito. Lui viveva nella famiglia del Mulino Bianco. Mamma e papà innamoratissimi (*i miei genitori si sono separati quando ho compiuto 25 anni, litigavano sempre*), tre figli (*io figlia unica*), cattolici praticanti. Per loro era normale. Io pensavo invece che fossero incredibilmente fortunati. *Loro erano 'giusti'. Avevano fatto tutto 'a modo'.* Non avevano patito le mie umiliazioni. *La mia vergogna. Il mio timore.* Ma se lo temevo vuol dire almeno che credevo nell'esistenza di *qualcosa* ... E' stato così fino ai miei 22 anni.

Poi è arrivato il primo figlio. Non lo so cosa sia successo esattamente ma il miracolo della vita che cresceva in me è stato troppo intenso perché io negassi ancora l'esistenza di qualcosa di grande.

Ho tenuto ancora lo sguardo lontano da Dio. Non pensavo di meritarlo ... eppure sentivo il suo profumo. Che volesse farsi respirare? Proprio da me?

Il giorno in cui è nata mia figlia toccavo il cielo con un dito e lì ho osato, ho alzato gli occhi e ho cercato Dio. E Lui c'era, era lì che mi aspettava, era sempre stato lì ad aspettarmi. E io cieca non lo vedevo! Non lo sapevo ... Dovevo fare qualcosa.

Non ero sposata, non avevo ricevuto Comunione e Cresima, avevo una bambina in braccio e temevo tantissimo la Chiesa. Come potevo fare? Dio mi stava offrendo un'opportunità. Dovevo coglierla.

Ci presentiamo al parroco della parrocchia nella quale vorremmo sposarci, perché è lì che ci siamo conosciuti.

Siamo poco più che bambini, io spaventatissima; se il parroco mi ha respinta a 8 anni perché ho perso un anno di catechismo adesso come minimo ci manda via a calci.

Suoniamo, arriva ad aprirci un parroco sulla sessantina, ha le guance rosse e anche se non ci conosce ci invita subito dentro. Ci fa sedere, ci chiede di raccontargli la nostra storia. Ci ascolta. Ride, ci abbraccia, ci dice che non c'è nulla da temere. Ci ospita spesso. Si preoccupa di noi, viene a trovarci a casa. Mangia con noi. Stravolge la mia idea di *omino nero*. *Stravolge la mia vita. Mi parla di Dio. Me ne parla come se fosse sempre stato con me. Annienta in pochi mesi anni di distanza.*

Mi insegna il Padre Nostro, il Credo, il valore della famiglia, l'Amore, il Perdono. Lo fa in modo così semplice e naturale che io non sento più disagio. Non ho più paura. Non mi sento più sbagliata. Io non lo sapevo che Dio mi avesse amata da sempre. Possibile che fosse così semplice avvicinarsi a Lui?

Dopo due mesi ci ha sposati; il giorno del mio matrimonio ho fatto la mia Prima Comunione. Non posso descrivere l'emozione.

Dio mi ha perdonata all'istante ma io ho impiegato ancora diversi anni prima di poter accettare il Suo perdono. Abbiamo avuto altri due figli. Tre in tutto. Sentivo sempre più forte e naturale il bisogno di ringraziare il Signore per

questo riscatto. Non potevo e non volevo più tornare indietro. Avevo la mia nuova famiglia. Avevo l'Amore di Dio. Avevo una nuova e reale possibilità di vivere la Fede.

Una volta che sperimenti l'Amore di Dio non puoi più farne a meno. Desideri solo poter riversare lo stesso incontenibile Amore sugli altri. La trasformazione è lenta, a volte anche molto faticosa, altre volte contrassegnata da passaggi naturali. Dio ha avuto la pazienza di svelarsi lentamente, di guardare oltre la mia cecità. Ha atteso i miei tempi. Non me ne sono quasi accorta. Giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno la mia e la Sua storia si sono intrecciate. Mi trovo sempre a parlare di Lui attraverso me. Desidero che gli altri sentano il Suo Amore attraverso me.

Sono passati altri anni. I miei bambini hanno scelto di fare tutto il percorso dell'Iniziazione Cristiana. Con il terzo figlio anche io ho scelto di farlo. *Oggi accompagno i bambini e i loro genitori nel cammino cristiano.* Io ho ricevuto il Suo amore *gratis*, e con la stessa semplicità con cui l'ho ricevuto, vorrei provare a donarlo agli altri, senza pretese e con tanta umiltà.

Il don della mia parrocchia dice che la mia mancata 'scolarizzazione' in ambito catechistico è stata la mia fortuna. Ci ho messo un po' a credere che avesse ragione! Ma in parte è vero. Vivo d'istinto. La mia fede non è imbrigliata in alcun pregiudizio. La mia storia mi racconta che ho scelto di Credere e di Amare. Nessuno me lo ha imposto ... solo Dio mi ha invitata.

Ci sono stati anni bui, che oggi ho superato e guardo (quasi) con benevolenza, perché mi fanno sentire fortunata, speciale. Sono diventata la testimonianza che Dio può veramente tutto! Sto bene con me stessa, con la mia famiglia. La chiesa ha le porte aperte adesso. Mi sento a casa nella mia comunità, che non è perfetta, ma c'è; la vivo, ne faccio parte. Sto bene con Dio. Porto un messaggio di speranza perché se ce l'ha fatta con me possono farcela davvero tutti.

La vita rimane una grande sfida; Dio non toglie le fatiche. Però posso dire che la vita è molto diversa da quando posso affidare a Lui i miei pesi, le mie fragilità, le mie giornate e tutto il mio carico quotidiano. Ogni tanto io e Lui litighiamo, bonariamente, lo facciamo per crescere. Per risanare i nostri cuori. Per non adagiarsi mai. Ed è mille volte meglio poter condividere anche con Lui le gioie, piuttosto che riservargli rancore o solo qualche briciola.

Concludo così la *mia* storia ... Adoro le farfalle. Non ho la presunzione di somigliargli ma mi piace pensare che ho qualcosa in comune con loro. *Sono stata a lungo in un bozzolo dove c'era buio, ho vissuto una trasformazione, sono rinata più libera e vera, amo vivere e non ho paura di usare le ali che il Signore mi ha donato.*

Ancora una cosa. Finché ci sono pagine bianche da riempire, la storia continua.

*Tratto da: La conversione. L'atto, il processo, l'accompagnamento
Atti del Congresso dell'Equipe Europea di Catechesi
(a cura di) BIEMMI ENZO, BIANCARDI GIUSEPPE
Celje, 27 maggio – 1 giugno 2015, LDC, 2017, p. 20-23.*

